

LA BOVINA DA LATTE IN LOMBARDIA

Di Ettore Cantù *

1) Agli inizi del XX secolo

Già nel primo decennio del XX secolo si producevano in Italia 38 milioni di ettolitri di latte, per la maggior parte di origine bovina. E' sufficiente questo dato per dimostrare l'importanza del settore nell'economia agraria e l'interesse che rivestiva fra gli agricoltori. Le notizie dicono che i tre quinti venivano utilizzati per la produzione dei formaggi ed il rimanente era consumato direttamente.

Visto che il settore era in costante sviluppo, gli allevatori cercavano sempre maggiori produzioni sia migliorando le razze che già avevano in stalla sia con l'affannosa ricerca di bovine da latte di nuove razze per le quali erano disposti a superare le molte difficoltà dovute al passaggio dei confini o al cambio veramente proibitivo con alcuni Stati, come la Svizzera.

Proprio in Svizzera si cercavano le vacche provviste dei migliori requisiti per garantire le maggiori quantità di latte. La razza a manto bruno occupava i Cantoni orientali della Confederazione; l'altra razza svizzera, la pezzata, ha avuto minor diffusione, limitandosi alle valli piemontesi ed al medio Friuli. La Bernese non ebbe successo perché troppo esigente nei riguardi del clima, mentre buone prospettive sembrava avesse quella di Groninga a testa bianca e la Danese proveniente da Breitenburg, zona di origine della Shorthorn e della Durahm, entrambe razze da carne.

E proprio all'inizio del secolo ebbe molti ammiratori la razza pezzata nera originaria della Frisia e dell'Olanda settentrionale: *“se appena sia assicurato il mangime verde, il risultato è sicuro”* si affermava e l'importazione di giovenche e di tori frisoni ebbe un costante e significativo aumento arrivando presto ad erodere la supremazia della Bruna svizzera. *“Gli allevatori lombardi, allarmati dal cambio elevatissimo con la Svizzera, si volgono alla razza olandese come ad una macchina meno costosa, perché di più sicuro reddito, anche per la selezione che in Olanda si fa sulla base del rendimento individuale. Il tentativo merita lode”*, commentava, nel 1922, il Dottor Ettore Parenti, attento studioso osservatore dell'economia e della zootecnia.

Nel territorio della Frisia le condizioni di fertilità del terreno e la buona alimentazione avevano consentito lo sviluppo di soggetti di taglia maggiore e più produttivi, acquistati dagli allevatori stranieri che li consideravano animali lattiferi per eccellenza. *“Con il bacino molto ampio, la mammella molto sviluppata e regolare che si estende fra gli arti e indietro risale in alto, le vene mammarie grosse e bene anastomizzate, la pelle fine, flessuosa e untuosa al tatto, mostra evidenti i segni caratteristici della buona lattaia. Offre frequentemente soggetti che producono in media 4.500-5.000 litri di latte per lattazione”*. La descrizione dei caratteri lattiferi descritta dal Parenti non era la sola a determinare la riuscita dell'acquisto. Infatti erano già operanti le organizzazioni degli allevatori olandesi con buoni risultati nel miglioramento delle razze bovine, che costituirono uno degli elementi più salienti nella storia del miglioramento genetico e morfologico del bestiame, quale in Italia si era ben lontano dal realizzare.

Allora i migliori allevatori erano riuniti nei Sindacati di allevamento e poi nelle Società per il libro genealogico. Ogni allevatore aveva cura di tenere un registro nel quale ogni vacca era individuata con un numero, e di essa era segnata l'origine, la data di nascita, la data dei parti, la quantità di latte prodotto in ciascuna lattazione con l'indicazione del grasso e della sostanza secca, sia in percentuale che complessivamente. Il controllo del latte veniva fatto ogni quindici giorni da personale specializzato e per essere iscritte al registro le vacche dovevano raggiungere produzioni superiori ai minimi prescritti, ad esempio, a due anni: 90 kg di grasso e 330 di sostanza secca, oltre i 4 anni: 135 kg di grasso e 495 kg di sostanza secca per ogni lattazione. Veniva inoltre tenuto un registro per i tori e per i vitelli ed i soci del Sindacato avevano l'obbligo di partecipare con i capi iscritti alla Mostra indetta annualmente in una località della regione. L'adesione degli allevatori

olandesi ai Sindacati era generalizzata e, sempre nel 1922, la Società generale dell'Herd-Book olandese aveva 9.942 soci con oltre 60.000 capi bovini iscritti.

Messo da parte il vecchio concetto del bestiame “male necessario”, la vacca da latte ebbe intelligenti e coraggiosi sostenitori del miglioramento delle razze, della selezione, dell'incrocio, della specializzazione attitudinale e ben presto si entrò in una nuova fase di azione. (1-*continua*)

* *Presidente Onorario della Società Agraria di Lombardia*